www.giornotto.com

GIORNOtto

Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Anno XXI numeri 5-6 (185-186) MAGGIO-GIUGNO 2021

Editore: **Ente Opere Religione e Culto di Monreale**
Registrato presso il Tribunale di Palermo
n. 5/2001 Decr. 28.3.2001

Amministrazione e Redazione:
Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 int. 17 - E-mail: redazione@giornotto.com

Direttore-Responsabile: ***Francesco Inguanti***
Direttore: ***Antonino Dolce***
Graphic designer: **Antonino Mirto**

Stampa: ArtiGrafiche Abbate snc
Via G. Natta - 90049 Terrasini (Pa)

Associato FISC

VERSO IL SINODO DELLE CHIESE IN ITALIA

di Antonino Dolce

Anche se tramite videoconferenza gli appuntamenti per i ritiri di clero e gl'incontri di aggiornamento previsti all'inizio dell'anno pastorale sono stati rispettati, è stato bello l'esserci incontrati in presenza per l'ultimo appuntamento previsto in calendario per il mese di giugno, chiaramente sempre nel pieno rispetto delle prescrizioni anticovid.
Lo abbiamo fatto sabato 5 giugno, in occasione del Giubileo sacerdotale di tre confratelli, mons. Rosario Bacile, mons. Antonino Dolce, mons. Salvatore Salvia, nel Palazzo Arcivescovile. Dopo l'incontro, nella Basilica-Cattedrale, mons. Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione con i festeggiati e i numerosi confratelli presenti.
Nella lettera d' invito il Padre Vescovo Michele indicava come finalità dell'incontro la condivisione delle tante esperienze messe in atto nelle parrocchie, soprattutto per la catechesi e, inoltre, così scriveva: "Pienamente consapevoli che il "dopo pandemia" ci porterà a ripensare lo stile della nostra pastorale, l'incontro potrebbe servire per cominciare a cercare possibili strade da percorrere per il futuro della nostra Chiesa diocesana".
A condurre la conversazione è stato lo stesso Arcivescovo che, a proposito del futuro, confortato da quanto discusso nell' Assemblea CEI, dalla quale era tornato il giorno prima, ha ribadito ancora una volta, che la via da percorrere per la nostra Chiesa è la sinodalità.
Già il 26 settembre 2014, aprendo il nuovo Anno pastorale, mons Pennisi esortava a trasformare "in chiave missionaria le nostre prassi pastorali" e a tal fine invitava a "camminare insieme". Il 18 novembre 2014 nella lettera alla Comunità diocesana, annunziava espressamente che "la nostra Chiesa di Monreale vuole prepararsi alla celebrazione del Sinodo Diocesano" L'idea del Sinodo è maturata in seno al Consiglio Presbiterale e, proposta al Consiglio pastorale diocesano, é stata portata nei Vicariati e nei Consigli pastorali parrocchiali. A Poggio S. Francesco il 26 novembre successivo è stato presentato l'intero progetto e insieme all'*Instrumentum Laboris* preparato dall'apposita Commissione sinodale, sono state illustrate le varie iniziative per coinvolgere i vicini e i lontani, sino a raggiungere le "periferie esistenziali".
Con grande entusiasmo si è partiti "Verso il Sinodo" per "La gioiosa avventura di ricevere e annunziare Gesù".
In ogni Vicariato si è cominciato a studiare l'Evangelii Gaudium, ed è stato prodotto molto materiale da parte delle Parrocchie, dei Vicariati e soprattutto dagli Uffici pastorali diocesani,
A questa fase preparatoria è seguita la Visita Pastorale durante la quale l'Arcivescovo ha incontrato le singole parrocchie e confrontandosi con gli organismi di partecipazione ecclesiale, in vista del Sinodo, ha colto tre settori su cui la pastorale diocesana deve orientare tutte le proprie energie: Evangelizzazione, Famiglia, Giovani. Questi temi, in sintonia con *Evangelii Gaudium, Amoris Laetita, Christus Vivit*, diventano ogget-

Continua a pag. 4

Mons. Baturi, nuovo vice Presidente della CEI

di Francesco Inguanti

Martedì 25 maggio 2021, mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, è stato eletto vice presidente della Conferenza Episcopale italiana per la "zona centrale". Gli abbiamo posto alcune domande sulla situazione della Chiesa e della società italiana.

Sembrano ormai maturi i tempi perché i Vescovi italiani diano corso alle numerose sollecitazioni del Santo Padre per avviare un percorso sinodale in grado di ridare impulso alla presenza della Chiesa in Italia. Perché è stata così lunga questa "gestazione" e che tipo di "nascita" ci si può attendere?
Perché lunga? La Chiesa irlandese nel marzo scorso ha deciso un cammino sinodale che approderà a una Assemblea da tenersi fra cinque anni. È lo stesso lasso di tempo, cinque anni, che la Chiesa australiana si è dato per la celebrazione di un Concilio Plenario nazionale. Un percorso di questa natura deve essere preparato in modo accurato e ha bisogno di tempo, anche per evitare che venga avvertito come un piano parallelo alla pastorale ordinaria riservato ai soliti "addetti ai lavori".

Che collegamento c'è tra impegno missionario e cammino sinodale?
Il riferimento alla missione è intrinseco al cammino sinodale. Dice il papa: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita». Come raggiungere gli uomini di oggi, come favorire l'incontro personale con Gesù Cristo? Come condividere l'esperienza della fede, della speranza e della carità nella società plurale d'oggi? Quale azione e quale conversione sono richiesti alla Chiesa perché si torni all'essenziale del rapporto vivo con Cristo e all'annuncio della sua salvezza? Il desiderio è che queste domande coinvolgano tutte le comunità ecclesiali in un'esperienza di comunione e missione.

Forse siamo fuori dalle emergenze dettate anche nelle nostre Chiese dalle misure di contenimento del Covid-19. Usciremo dalla pandemia certamente cambiati. Qual è il tratto fondamentale che caratterizzerà l'uomo uscito dalla pandemia?
Il tema fondamentale sollevato dalla pandemia, e destinato a condizionare il nostro futuro, è quello della fragilità dell'uomo. Fragile è ciò che si può rompere e che per questo va maneggiato con cura. Fragile è l'uomo ed è prezioso. La parola "cura" ha una radice antica che significa osservare. C'è un legame tra la cultura della cura e la conoscenza della realtà, di sé e degli altri. Si tratta di saper guardare la realtà e ascoltare le sue domande, provando a rispondervi in modo adeguato e creativo. Ricordiamo la parabola: «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui» (Lc 10,33-44). La cultura della cura è fondata sull'etica del «non poter non vedere e sentire», del saper guardare gli altri, i loro bisogni e pro-

Continua a pag. 7

Incunaboli a Monreale

di Giuseppe Ruggirello

Il 22 giugno si è dato ufficialmente avvio ad un progetto di catalogazione scientifico-analitica di esemplari di incunaboli conservati nel territorio che ricade nel Comune di Monreale, ed in modo particolare nelle biblioteche "Ludovico II De Torres" del Seminario arcivescovile di Monreale e nel fondo antico dei benedettini presso la biblioteca comunale.
Il progetto riguarda le edizioni dei libri stampati tra il 1450 e l'anno 1500, detti appunto incunaboli perché sono i primi prodotti della stampa a caratteri mobili. Infatti, il termine proviene dal sostantivo latino *incunàbula,* letteralmente "fasce", derivato da *cunae*, "culla". In ambito tipografico il termine venne usato per la prima volta nella seconda metà del Cinquecento dall'umanista olandese Hadrianus Junius (Adriaan de Jonghe).
Il coordinatore del progetto è il prof. Marco Palma, già docente di Paleografia latina all'Università di Cassino, che per i tipi dell'editrice Viella di Roma dirige collana "Incunaboli", che proprio in Sicilia ha curato già quattro cataloghi: incunaboli a Siracusa, a Catania (in due volumi), a Ragusa… e il prossimo sarà "Incunaboli a Monreale". Essendo esteso a tutti gli incunaboli esistenti nel territorio monrealese, il progetto può ospitare anche la descrizione degli esemplari conservati da privati nelle loro biblioteche personali.
La pubblicazione a stampa del catalogo, che costituisce l'esito del lavoro, consente anche di ricostruire la storia degli istituti conservatori e delle loro raccolte, concorrendo così a un triplice obiettivo: far conoscere meglio a un pubblico più ampio possibile una parte rara e preziosa del patrimonio librario antico di Monreale, a conferma del prestigio storico delle istituzioni che lo posseggono; inoltre, metterà agevolmente a disposizione degli studiosi del libro antico in tutto il mondo informazioni alle quali, in qualche caso, finora hanno potuto avere accesso solo parzialmente o con qualche difficoltà, soprattutto con riguardo alle caratteristiche materiali degli esemplari (legatura, note di possesso, "marginalia", ecc); infine, favorirà la conservazione e la tutela a lungo termine della dotazione libraria a stampa più antica degli istituti culturali monrealesi, dal momento che la descrizione dettagliata delle particolarità di ciascun esemplare posseduto è il migliore deterrente allo smarrimento, consentendone un'agevole identificazione in qualunque momento e quindi scongiurandone l'alienazione nel caso malaugurato di furto.
È questa una evenienza che conosciamo bene, se torniamo con la memoria alla denuncia del 1986 con la quale il rettore dell'epoca, mons. Vincenzo Ambrogio, constatava l'assenza di più di 500 opere del XVI secolo sottratte alla Biblioteca Torres del nostro Seminario. Tra queste anche 24 incunaboli, di cui però nel 1936 il bibliotecario mons. Paolo Collura, aveva pubblicato una preziosa notazione bibliografica. Nel corso di questi dieci anni alcuni volumi sono stati recuperati, grazie all'intensa attività e alla stretta collaborazione con il Nucleo Patrimonio Culturale

dei Carabinieri, provvedendo ad integrare anche l'elenco dei libri già denunciati.
Un dato tra tutti, proprio relativo ad un incunabolo e a due cinquecentine rubate negli anni '80, è stata la riconsegna da parte della Fondazione Giorgio Cini di Venezia di tre esemplari, acquisiti qualche anno fa dal prestigioso ente culturale attraverso la donazione di un privato. La catalogatrice si era accorta della firma "*L. Archiep. Montis Regalis*" sul frontespizio degli esemplari, e attraverso una ricerca sui cataloghi online era pervenuta alla biblioteca del nostro Seminario di Monreale e al suo fondatore, Ludovico II De Torres. Sono stato loro ospite presso l'isola di San Giorgio a Venezia alla fine di gennaio 2020, riportando personalmente i libri a Monreale.
Il progetto sugli incunaboli a Monreale appare molto significativo anche per la necessaria sinergia e collaborazione tra le due biblioteche monrealesi, che oltre al personale che già vi lavora, vede anche l'apporto di studiosi ed esperti come Marco Palma, Domenico Ciccarello, Giusi Sinagra e Simona Inserra. Nel frattempo, le catalogatrici Valeria Mercurio e Marzia Sorrentino hanno già redatto le schede catalografiche dei 20 incunaboli superstiti della Biblioteca Torres, cinque dei quali rarissimi in pergamena.
È questo un ulteriore passo, che si aggiunge a quelli già fin qui percorsi, nella valorizzazione, conservazione e fruizione di un ricco patrimonio bibliografico che le nostre biblioteche custodiscono, con tutta la storia di cui sono portatori.

Don Felice Russo
Per aspera ad astra… la grandezza del granello di senape

di Daniele Fiore

L'importanza del ricordo e della memoria, della gratitudine e della testimonianza, sono le ragioni che hanno spinto il diacono Salvatore Zanca a portare avanti un lavoro prezioso, non solo per celebrare il V anniversario della morte di don Felice Russo, ma anche per non disperdere una eredità spirituale, rintracciata negli appunti scritti di don Felice negli anni del suo ministero a Balestrate e a Terrasini.
Come ha ben sottolineato l'arcivescovo nella sua Presentazione al libro, "si tratta di una corposa raccolta di 296 pagine, resa possibile grazie al beneplacito e alla collaborazione della famiglia Russo, degli scritti di don Felice riportati nelle sue agende e contenuti nel suo computer. Infatti, la documentazione, opportunamente selezionata dal diac. Salvatore Zanca, è raggruppata per tipologia (omelie, corrispondenza, appunti, trascrizioni da agende, …) e riportata in ordine cronologico progressivo. Le trascrizioni dalle agende partono dal 1987 fino al 2001 mentre la datazione dei files, materiale che con l'andare degli anni poteva andare perduto, va dal

2002 al 2014.
Nel loro insieme, i contenuti tratteggiano la figura sacerdotale e umana di don Felice Russo, che si è distinto per l'umiltà del cuore, l'affabilità nel tratto, la bontà d'animo, la semplicità, la convivialità, la carità pastorale, lo spirito di preghiera, l'accoglienza verso tutti e la generosità verso le persone bisognose. Questo libro – sottolinea mons. Michele Pennisi – permette di consegnare alle generazioni future, il ministero sacerdotale di don Felice Russo, in particolar modo ai seminaristi e ai novelli presbiteri, verso cui don Felice ha avuto sempre una grande attenzione".
La presentazione è avvenuta nel giorno anniversario della morte di p. Felice, l'11 giugno 2021, al termine della Celebrazione eucaristica nella Parrocchia Maria SS. della Provvidenza di Terrasini, durante la quale l'arcivescovo ha consacrato l'altare e dedicato la chiesa.
Dopo il saluto dell'arcivescovo e del parroco, don Davide Rasa, sono seguiti gli interventi di Maria Cristina Russo, nipote di p. Felice, del dottor Filippo Tocco, della dott.ssa Giovanna Parrino e del curatore del libro. Il diac. Zanca, conoscendo bene la sensibilità di padre Felice per il Seminario, ha voluto destinare il ricavato della vendita dei libri alla formazione dei seminaristi di Monreale. I numerosi fedeli presenti quel giorno hanno attestato il loro grato affetto a don Felice, che per 26 anni a Terrasini ha guidato la comunità della marina con grande zelo e carità pastorale.

Giubileo sacerdotale

di Luca Capuano

Il 5 giugno si è tenuta nella Cattedrale di Monreale una concelebrazione presieduta dall'arcivescovo mons. Michele Pennisi, in occasione del 50° anniversario di ordinazione presbiterale di mons. Antonino Dolce, mons. Rosario Bacile e mons. Salvatore Salvia. Al mattino, l'arcivescovo ha riunito il presbiterio per l'incontro di clero, il primo in presenza dopo questo tempo caratterizzato dalle inevitabili restrizioni della pandemia da Covid 19.
Dopo è seguito il pontificale con il servizio liturgico prestato dai seminaristi.
Mons. Dolce, prendendo la parola al termine della celebrazione, anche a nome degli altri due confratelli, ha manifestato la gratitudine al Signore per il dono del ministero presbiterale e ha ringraziato coloro che hanno contribuito alla formazione in Seminario, infondendo negli alunni l'amore per la Chiesa diocesana.
È questo anche il messaggio che ha voluto ribadire a noi seminaristi il 28 giugno, quando è venuto a celebrare in Seminario, rivolgendosi in modo particolare al presbitero eletto, don Natale Centineo, che il 3 luglio prossimo riceverà l'ordinazione presbiterale. Dopo il pontificale in Cattedrale abbiamo condiviso il pranzo all'aperto nel cortile della Curia, insieme ai familiari dei festeggiati e altri presbiteri.

Se penso al Vescovo Pio Vittorio Vigo...

di Giuseppe Licciardi

Non è mia intenzione fare un resoconto completo e puntuale dell'attività pastorale di Mons. Pio Vigo, durante la sua permanenza nella Diocesi di Monreale. Mi limiterò volutamente ad un ricordo di carattere strettamente personale per come si trova ancora presente nella mia memoria.
Se penso a Mons. Vigo, la prima immagine che si affaccia alla mia mente è quella di una persona gentile, mite, che ti si avvicina col sorriso sulle labbra. Mi è quasi impossibile pensare a lui come ad un uomo burbero o accigliato che ti si fa incontro con atteggiamento duro ed autoritario. Ed è grazie a questo suo modo di essere e di fare, semplice e confidenziale, che tanti giovani si avvicinavano a lui con segni di aperta stima e simpatia ed entravano facilmente in confidenza con lui. Quanti giovani erano fieri di poter dire che erano in gioioso contatto con Mons. Vigo, e questo li motivava a essere presenti alle varie iniziative ed attività che sono state organizzate proprio in vista della loro vita spirituale, della loro crescita come credenti e membra vive della Chiesa Monrealese.
Questo rapporto personale ha dato ragione della risposta pronta e calorosa alla bella ed interessante iniziativa "Cattedrale Aperta". Il nome voleva dire come il cuore del Pastore della Diocesi fosse aperto alla accoglienza dei fedeli, con particolare attenzione verso i giovani, che invitava a pregare insieme con lui nel luogo diocesano per eccellenza della preghiera, che è la Cattedrale. Anch'io mi sono trovato più volte a partecipare, con alcuni giovani della parrocchia, a questi festosi incontri serali, per poter condividere insieme con il Vescovo e con i giovani quei tempi intensi e sentiti di ascolto e di preghiera. In questo modo cominciano ad entrare nel vocabolario dei giovani alcuni vocaboli, come "preghiera", "ascolto", "meditazione" e soprattutto il termine "*Lectio Divina*", che sembrava riservato agli specialisti addetti alla preghiera, e soprattutto alle persone consacrate o ai membri di istituti religiosi che curavano con particolare impegno la spiritualità dei loro membri.
Anche per i giovani la "L*ectio Divina*", cioè la lettura attenta e l'ascolto della Parola di Dio, accompagnata dalla riflessione, anche condivisa e dalla preghiera che scaturiva dalla parola, cominciò a diventare un aspetto particolarmente significativo della loro formazione ed esperienza spirituale. Ed è in vista del successo di questa iniziativa, apprezzata e cercata soprattutto dal mondo giovanile, che l'Arcivescovo Vigo ebbe l'idea di allargarne a livello diocesano. Fino a quel momento era il Vescovo che invitava i giovani a ritrovarsi con lui nella Cattedrale, che si apriva la sera per accoglierli. Con la nuova iniziativa è il Vescovo che si muove e va a trovare i giovani nel loro stesso territorio. Ecco perché essa prende un titolo suggestivo: "e ti vengo a cercare…". In tal modo viene messa a fuoco la visione missionaria del Vescovo Vigo, riguardo alla Diocesi e alla parrocchia. Egli viene sollecitato dall'immagine evangelica dei servi inviati dal loro padrone ad andare in cerca degli invitati nel luogo stesso dove essi vivevano, lavoravano, si impegnavano e soffrivano,

andando persino "… lungo le siepi", perché tutti potessero accogliere quell'invito.
Così, sotto l'aspetto organizzativo, si divise la Diocesi in tre ampie zone, in modo che ogni mese, alle ore 21,00, si potessero trovare insieme "il Vescovo ed i giovani della zona collinare", con punto di incontro per l'Adorazione – *Lectio* e Agape fraterna nella Chiesa del sacro Cuore a Monreale; "il Vescovo e i giovani della zona marina" nella Chiesa santa Fara di Cinisi; mentre "il Vescovo ed i giovani della zona montana" nella Chiesa Madre di Corleone o di un altro paese interno della zona. Questa splendida ed innovativa iniziativa veniva poi a trovare il suo momento celebrativo di chiusura comunitario nella Giornata Diocesana dei Giovani, che convenivano per trascorrere insieme con il Vescovo tutta la giornata per i vari momenti di riflessione, di preghiera e di fraterna condivisione e allegria in un luogo che fosse in grado di accoglierli. In verità, questa Giornata finiva sempre con l'essere veramente una festa, dove i giovani rinnovavano il loro impegno personale di crescita nella vita spirituale e nella vita associativa della loro parrocchia, che alla fine era beneficiaria dei frutti che inevitabilmente maturavano col tempo e l'esperienza personale di ciascuno.
Pensando al mondo giovanile, non posso fare a meno di ricordare un'altra bellissima, straordinaria iniziativa, che anch'io mi sono ritrovato a vivere insieme ai giovani, ed il cui ricordo ancora continua ad affascinarmi come di una realtà di grande forza emotiva, ma che sembra ormai dover rimanere sepolta inesorabilmente nella memoria. Mi riferisco al "Pellegrinaggio della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù". Ho partecipato a questo pellegrinaggio, quando la Croce venne portata ad Altofonte (credo da San Giuseppe Jato) e i giovani l'hanno accolta all'inizio del paese, a monte, per muovere in gioiosa processione lungo la via principale del paese, fino alla Chiesa Santa Maria di Altofonte. Lì si sarebbe fermata per 20 giorni, esposta alla venerazione dei fedeli. Al termine dei 20 giorni la Croce sarebbe stata portata dai giovani nel paese successivo dove si sarebbero incontrati con quegli altri giovani ed insieme l'avrebbero portata fino alla Chiesa che l'avrebbe ospitata. Come dimenticare la sana e contagiosa euforia dei giovani che hanno vissuto tale esperienza!
Questo modo di essere alla portata di tutti era la caratteristica di fondo che più gli si addiceva, perché realmente Mons. Vigo desiderava essere il Vescovo di tutti, il Vescovo che ama incontrare il suo popolo, mettersi a sua disposizione con senso di affettuosa paternità e vicinanza. Per rispondere all'esigenza di una maggiore comunicazione sociale e poter raggiungere quanti più fedeli possibili, ha voluto istituire questo nostro mensile diocesano di formazione e di informazione culturale "Giornotto", facendo anche realizzare per la diocesi il sito on line, uno dei primi siti diocesani in Italia, e favorendo, con grande intuizione, la riorganizzazione e l'apertura all'informatizzazione degli uffici della Curia arcivescovile.
Dovunque andasse per le visite pastorali, era quello il suo stile ed è per questo che molti ne hanno conservato un commosso e sincero ricordo, nonostante la sua non lunga permanenza nella nostra Diocesi. I miei ricordi sono molto limitati, anche perché, per ben tre anni, proprio i primi tre del suo Episcopato, io mi trovavo fuori Diocesi, tra i nostri emigrati in Germania, presso la Missione di Krefeld-Mönchengladbach. Nel suo desiderio di incontrare i fedeli che, per esigenze di lavoro, vivevano in altri stati, Mons. Vigo ha fatto visita ad alcune Missioni Italiane in Svizzera ed in Germania. Ed è proprio in una di queste visite che ho avuto il piacere di accoglierlo nella Missione che io guidavo, dove ho invitato i fedeli ad incontrarsi con l'Arcivescovo di Monreale, che era il mio Vescovo. L'incontro è stato al solito molto cordiale e gioioso ed i fedeli hanno potuto toccare con mano la simpatia di Mons. Vigo, che non metteva distanze tra la sua persona ed il popolo, facendo sentire tutti a proprio agio.

I Cappellani ospedalieri a servizio del Malato

di Marina Corradi

Nella battaglia contro il Covid-19 combattuta negli ospedali oltre al personale sanitario e paramedico in prima fila ci sono stati e ci saranno sempre i cappellani ospedalieri. Abbiamo chiesto di raccontare la loro esperienza di questi mesi così faticosi a don Carmelo Colletti, Cappellano dell'Ospedale "dei Bianchi" di Corleone, don Vito Bongiorno, cappellano dell'ospedale Civico di Partinico con Gioacchino Capizzi, cappellano dell'Ospedale "G.F. Ingrassia" di Palermo.

Il racconto è avviato da **don Carmelo Colletti** "Ho iniziato il mio servizio in piena pandemia e quindi all'inizio non son potuto entrare nei reparti ed ho potuto solo celebrare la Messa. Da gennaio di quest'anno ho iniziato a intrattenere rapporti con i malati in corsia. Dedico tutto il tempo disponibile ad incontrare i degenti e quando possibile anche il personale sanitario".
L'ospedale di Partinico che è stato trasformato in "ospedale Covid-19", e proprio per questo l'esperienza di **don Vito Bongiorno** è stata ed è del tutto particolare. "Sono cappellano da più di tre anni, in un contesto di normalità solo per il primo anno. L'esperienza della pandemia mi ha costretto a reimpostare la pastorale sanitaria per molti motivi: ho dovuto infatti rinunciare alla visita nei reparti, alla Messa con degenti e parenti, ed anche alla amministrazione dei sacramenti. Adesso ho avuto l'autorizzazione a tornare tra i malati e poter toccare con mano la sofferenza che infligge questo virus, con l'aggravante che il malato non può contare sull'assistenza dei parenti. Definisco la mia presenza prevalentemente consolatrice, perché mi accorgo ogni giorno che la solitudine in questi malati è particolarmente faticosa da sopportare. Oggi la situazione tende a migliorare. Di questa esperienza più recente evidenzio il rapporto di amicizia sempre più profondo con tutto il personale perché ci siamo aiutati in tanti modi e con loro dovrò riprendere ad affrontare quella che ho chiamato normalità".
Conclude questo primo giro **don Gioacchino Capizzi**, Cappellano dell'Ospedale "G.F. Ingrassia" di Palermo. "Anch'io all'inizio, grazie al tampone, ho assicurato la mia presenza in cappella e nei reparti. La cappella è sempre aperta e si trova in un luogo di passaggio, quindi è possibile incontrare tante persone. Il cappellano è chiamato ad accompagnare il paziente ed i familiari, anche nei momenti più delicati quali la morte. Poiché sto in ospedale tutte le mattina, parto sempre da un approccio amicale e molto attento per comprendere i bisogni di chi mi sta dinnanzi. Dedico molto spazio all'ascolto delle storie dei malati, soprattutto se anziani. Per generare un rapporto è necessario che chi mi sta dinnanzi mi apra il suo cuore."
Chiediamo adesso di descriverci l'esprimere del rapporto tra malato e malattia, tra sofferenza e vita.
"Quando qualcuno mi fa questa domanda – riprende don Vito – io già tremo, Quando l'argomento viene fuori, spesso è occasione per iniziare una conversazione che vada oltre l'ovvio. La malattia si presenta come

buio, ma un buio in cui Dio è presente, benché nascosto. In questo nascondimento di Dio tutti noi possiamo intraprendere un viaggio e avere la speranza di incontrare il Risorto".
Don Carmelo aggiunge: "Anche a me in questo periodo di Covid è capitato di incontrare qualcuno che si pone la domanda sul perché della sofferenza. Ho risposto che non sono in grado di dare una risposta esauriente, tuttavia invito tutti a verificare che non si è soli, e che la compagnia del Signore si esprime anche attraverso la mia persona o quella dei parenti o dei medici. Non tutti lo comprendono. Ma comprendo benissimo la loro rabbia."
Don Vito continua: "In quelle situazioni anche noi dobbiamo saper fare l'esperienza di Dio Risorto e solo così possiamo comunicarla al malato. Io prima di lasciare l'ospedale ogni giorno passo dalla cappella e dico a Dio che ho fatto quello che ho potuto, forse è poco, ma so che Lui puoi fare molto di più"
Don Gioacchino precisa ancora: "Nel dialogo con la sofferenza umana è importante riuscire a trasformare le ferite in feritoie, per permettere alla luce della grazia di Dio di attraversarle, sanarle e rendere capaci di illuminare alla luce della propria sofferenza la vita di chi abbiamo accanto. Il letto del dolore diventa la cattedra del magistero sulla sofferenza. Non dobbiamo ritenere che sia il Signore a mandare la sofferenza. Noi siamo in ospedale per far vedere che Dio c'è, anche in quel luogo"
Don Gioacchino chiede di aggiungere un'altra riflessione. "Non dimentichiamo che il tentativo della società è di eliminare, o almeno di esorcizzare la sofferenza e con essa la morte. Il Covid ce l'ha sbattuta con violenza in faccia. Credo, che sia importante sul piano educativo-spirituale aiutare a cogliere in Cristo e nel suo mistero pasquale la risoluzione del dolore nell'amore, della morte in risurrezione: questo dinamismo salvifico, che dal Cristo come singola persona, passa a operare nel credente, costituisce la risposta ultima al problema del male".
Invitiamo Don Gioacchino ad approfondire il tema e così prosegue "Sappiamo come il pensiero del dolore, della sofferenza e della morte, provocano, in un clima di secolarismo e di edonismo, spesso il rifiuto di Dio e talora il rifiuto della vita terrena o il suo smarrimento in forme di disperazione o di autodistruzione (droga, alcolismo, abuso della sessualità). L'annuncio Kerigmatico del Cristo morto e risorto per noi, fonte di vita nuova e sorgente d'amore, può dare speranza ai nostri tempi, soprattutto nei luoghi ospedalieri. E in questo ci sono di aiuto i giovani"
Che c'entrano" i giovani, chiediamo?
"Penso – continua - che il risultato delle Giornate Mondiali della Gioventù proposte da Giovanni Paolo II , sia stato un momento di rinnovamento culturale e spirituale. Perché si proclama così che la vita raggiunge il suo centro, il suo senso e la sua pianezza quando è donata. Soltanto nella prospettiva del mistero pasquale di Cristo saremo capaci di "volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte", con la convinzione profonda che la vita è un dono offertoci ed è prezioso solo se viene donato a sua volta, altrimenti è un peso per sé e talvolta anche per gli altri".

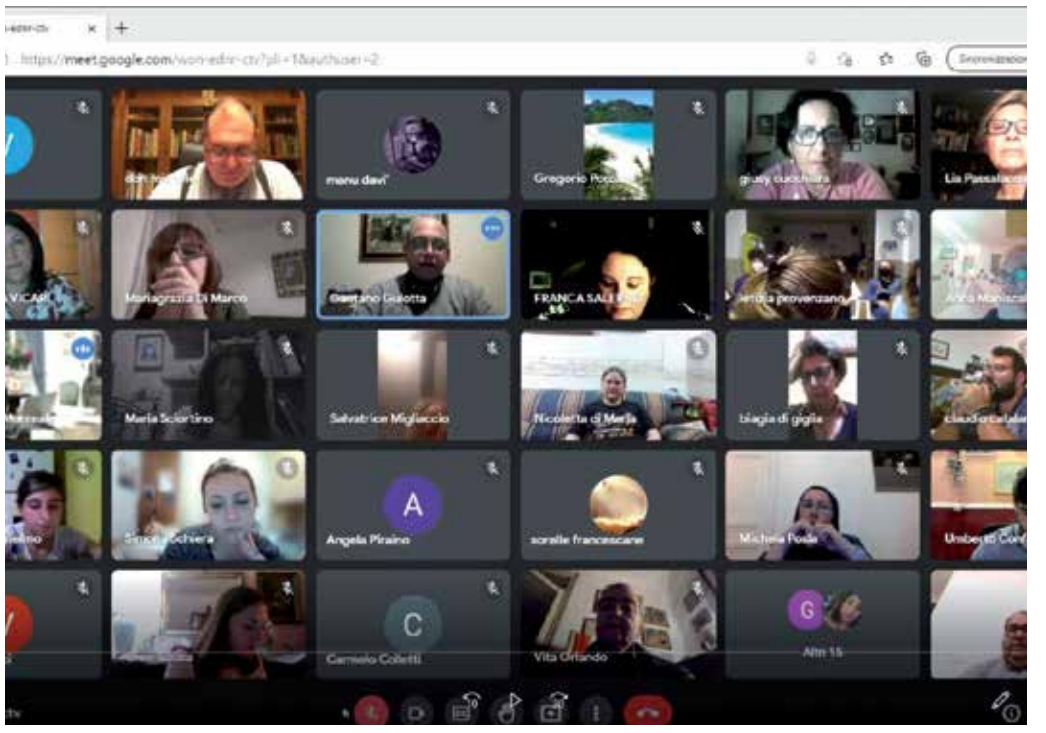
L'intervista in versione integrale è reperibile su:
www.giornotto.com

Continua dalla prima pagina - **VERSO IL SINODO DELLE CHIESE IN ITALIA**

to di studio a diversi livelli.
Anche se il cammino verso il Sinodo Diocesano per diversi motivi ha avuto delle battute di arresto, adesso si tratta di valorizzare il lavoro già fatto, utilizzando tutto il materiale prodotto. La spinta viene da Papa Francesco che ha già avviato un cammino sinodale, scandito da diverse tappe, culminte nell'Anno Santo del 2025.
Il Santo Padre, mette in risalto che un vero cammino sinodale trova la sua radice nell'Eucaristia, si alimenta alla fonte della corresponsabilità ecclesiale e si esprime attraverso un processo spirituale di comunione, e continua: "Lo stile sinodale non è solo discussione, non è solo maggioranza, non è solo convergenza pratica su scelte pastorali, ma un evento spirituale, un'azione dello Spirito Santo nel cuore della Chiesa fatto di preghiera e discernimento".
Anche il nostro Arcivescovo, nel messaggio per l'inizio dell'Anno pastorale 2019-2020 sul tema della sinodalità così scriveva: "Se la sinodalità non diventa l'atmosfera in cui si respira la comunione trinitaria da cui germoglia, se non è un modo abituale di relazionarsi nella Chiesa, la programmazione di qualsivoglia Sinodo è destinata a deludere se non a fallire".
L'itinerario sinodale del Papa prevede un'apertura solenne per la Chiesa universale in Vaticano il 9 e 10 ottobre 2021 e la domenica successiva, 17 ottobre, l'apertura nelle Chiese particolari.
Nel 2023 è stata indetta la "XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"
Per quanto riguarda la Chiesa Italiana, il Santo Padre invita a ripartire dal Convegno di Firenze (2015) "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", per "incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi".
"L'itinerario del Cammino sinodale - ha riferito mons. Arcivescovo - comporta la necessità di passare da un modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Pertanto, il metodo sinodale comporta tre momenti: ascolto, ricerca, proposte che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione".
La scansione dei tempi del cammino che la CEI propone va dal 2021 al 2025:
Avvio del processo sinodale (2021) in sintonia con l'avvio della preparazione al Sinodo Universale;
prima tappa: dal basso verso l'alto (2022) con il coinvolgimento del Popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle varie realtà ecclesiali;
seconda tappa: dalla periferia al centro (2023); momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano;
terza tappa dall'alto verso il basso (2024): sintesi delle istanze emerse e consegna a livello regionale e diocesano delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica;
Giubileo del 2025.
La nostra Chiesa diocesana farà coincidere l'apertura del Sinodo con l'inizio del nuovo Anno Pastorale che, come di consueto, avrà due momenti: la celebrazione eucaristica in Cattedrale, venerdì 15 ottobre e la giornata di studio, sabato 16 ottobre, a Poggio San Francesco su "Sinodalità per la missione della Chiesa: lo stile e le pratiche" tema che che sarà trattato da don Riccardo Battocchio, Presidente dell'Associazione Teologica italiana.

L'Oratorio estivo in tempo di Covid

di Franca Salerno



Dopo il "Week End sull'Educazione" celebrato ad aprile, la Diocesi di Monreale continua a portare avanti il suo progetto di pastorale integrata a favore dei giovani e degli adolescenti, nello spirito di sinodalità indicato da Papa Francesco. Nella serata del 27 maggio, giorno successivo alla memoria liturgica di S. Filippo Neri, patrono dei giovani e fondatore del primo oratorio, sono stati convocati i rappresentanti di vari Uffici della nostra Diocesi e i responsabili delle varie realtà parrocchiali, per un incontro on line su piattaforma Meet.
È intervenuto Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile in Italia, invitato come esperto per trattare il tema: "L'oratorio estivo al tempo del covid". Alla presenza di S.E.R. Mons. Michele Pennisi, del Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile Don Gaetano Gulotta, del Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali don Antonio Chimenti e del Direttore dell'Ufficio Catechistico don Francesco Di Maggio, oltre che di vari rappresentanti del popolo di Dio religioso e laico, anche di altre Diocesi siciliane, don Falabretti ha esordito definendo l'oratorio: "Uno strumento pastorale fondamentale per incrociare le nuove generazioni". Ha manifestato la necessità di dare una risposta di fede a tutti i giovani e gli adolescenti che hanno vissuto le restrizioni dovute allo stato di emergenza, "in un cammino di rinascita che deve vedere all'opera ciascuno di noi". Il "fare educazione", secondo Falabretti, diventa un "dovere di carità", dove anche i responsabili adulti sono coinvolti in un processo di conversione personale perenne. L'estate, secondo don Falabretti, può essere un tempo in cui "prenderci per mano", anche tra parrocchie e diocesi diverse, dopo un lungo periodo in cui giovani e ragazzi sono stati tenuti a casa: "Essi hanno dovuto fare da soli, anche di fronte all'idea della morte e della malattia"; in questo modo, "l'esercizio per arrivare all'età adulta non è stato considerato produttivo" e così, tenendoli a casa perché non produttivi, gli adulti hanno finito col creare in essi delle gigantesche solitudini. Dopo questa dolorosa esperienza di solitudine, l'oratorio può essere un elemento di salvezza, per dire che la vita c'è e il Signore ce l'ha donata, "una casa dove si può sperimentare la vita, e la vita in condivisione, perché le cose belle si fanno insieme". L'oratorio estivo è il luogo dove i ragazzi stanno bene insieme, e può essere l'occasione per continuare a coltivare le relazioni anche in inverno, perché siano più facilmente raggiungibili dal messaggio d'amore di Cristo.
Nello stesso incontro, don Falabretti ha anticipato la notizia di un progetto del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile in collaborazione con l'Ufficio Catechistico nazionale, che verrà presentato ufficialmente nel mese di luglio, tutto dedicato agli adolescenti, affermando che "abbiamo bisogno degli adolescenti, perché portano uno specifico nella comunità, e gli adulti devono aiutarli a sviluppare le loro capacità di servizio".
Nella parte conclusiva del suo intervento, don Falabretti ha parlato delle linee guida nazionali per l'oratorio, che sono simili a quelle dello scorso anno, sottolineando la responsabilità e l'attenzione che gli organizzatori devono continuare a tenere rispetto alla situazione sanitaria, e ricordando ad essi la necessità di avvalersi della collaborazione di educatori professionali che possano formare gli adolescenti e anche i volontari adulti.

Una nuova campana per il santuario Beata Pina Suriano

di Antonio Bonomo

Con la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale si sono conclusi il 19 maggio scorso a Partinico presso il Santuario a Lei dedicato i festeggiamenti in onore della Beata Pina Suriano.
Iniziati venerdì 14 maggio con una celebrazione eucaristica presieduta dal Rettore del Santuario, Mons. Antonino Dolce durante la quale è stata benedetta una nuova campana che, come si evince dalla scritta e dall'effigie impressa sul bronzo è dedicata "Alla Beata Pina Suriano" "Dono della Confraternita" realizzata dalla Fonderia Cacciabaudo di Burgio.
Lunedì 17 maggio ha celebrato Mons. Salvatore Salvia, Arciprete di Partinico, che nell'omelia ha evidenziato l'impegno di Pina Suriano nella società partinicese della prima metà del secolo scorso.
Martedì 18 maggio, come ormai è tradizione, c'è stata l'offerta dell'olio che alimenta la lampada posta sulla tomba della Beata da parte dell'Azione Cattolica Diocesana. Quest'anno è stata la Parrocchia S. Castrense di Monreale ad offrire l'olio. Il Parroco don Antonio Crupi, dopo la benedizione dell'olio e l'accensione della lampada da parte del Presidente dell'AC parrocchiale, ha presieduto l'Eucaristia. Insieme ad un nutrito gruppo di fedeli della parrocchia era presente per conto dell'amministrazione comunale di Monreale l'assessore Salvatore Grippi.
Mercoledì 19 maggio, giorno della Festa della Beata Pina Suriano ci sono state tre Celebrazioni Eucaristiche. La prima presieduta da Don Francesco Cucciniello, Segretario dell'Arcivescovo, la seconda da Don Giuseppe Vasi, Parroco della Chiesa Maria SS. del Rosario "Casa Santa", parrocchia nella quale la Beata ha svolto principalmente il suo impegno apostolico. Nel pomeriggio mons. Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione con i parroci della Città e i Superiori del Seminario Arcivescovile; il servizio all'altare è stato prestato dai diaconi e dai Seminaristi.
La Confraternita della Beata Pina Suriano, istituita con decreto del 19 maggio 2014 dall' Arcivescovo Mons. Michele Pennisi, nel corso di questi anni ha supportato il Rettore del Santuario nelle varie iniziative poste per tenere vivo il ricordo della Beata e promuoverne la conoscenza: 18 febbraio, giorno della nascita; il 6 marzo, giorno del battesimo, il 19 maggio, giorno della festa stabilita da San Giovanni Paolo II nel momento della Beatificazione; il 5 settembre, a ricordo della Beatificazione avvenuta a Loreto. La Confraternita, inoltre, promuove la conoscenza e la devozione della Beata con convegni e presentazione di libri e la *peregrinatio* in diverse parrocchie del sacro reliquiario della Beata.
La pandemia, purtroppo, non ha permesso le manifestazioni esterne tuttavia, nel Santuario ogni giorno c'è stato un continuo pellegrinaggio di gente che è venuta a pregare, sostando in silenzio dinanzi alla tomba della Beata Pina Suriano.
Accanto alle iniziative religiose, la Confraternita in questi anni si è prodigata per tante attività a supporto del Santuario: La ricognizione delle spoglie mortali della Beata; la realizzazione di un nuovo reliquiario che custodisce la mano destra di Pina con l'avambraccio; la posa di una lapide il 6 settembre dello scorso anno, sul prospetto della chiesa di Sant' Antonio, in piazza Umberto I, dove nel decennale della beatificazione, Mons. Pennisi ha presieduto la concelebrazione con alcuni vescovi, molti presbiteri e un gran numero di fedeli che gremivano la piazza.

Aspettando Pentecoste

di Benedetta Mascellino

Il 20 maggio scorso si è svolta nella nostra Cattedrale la Veglia di preghiera "Aspettando Pentecoste", promossa dalla Consulta Diocesana. In rappresentanza di tutte le Aggregazioni laicali dell'Arcidiocesi, siamo convenuti insieme come popolo che si raduna intorno al suo Pastore, col desiderio di rivivere la promessa e il mandato che Gesù, prima di tornare al Padre, ha affidato agli Apostoli, ed oggi anche a noi. Un cuor solo ed un'anima sola, abbiamo vissuto questo momento di preghiera con la convinzione che le criticità e lo smarrimento del momento presente, non potranno separarci dall'amore di Cristo. Come il nostro Vescovo Michele ci ha ricordato, "la Pentecoste è la festa dello Spirito, il dono per eccellenza del Risorto, che viene effuso con abbondanza sui credenti e ci viene donato perché, sostenuti nell'impegnativo compito di liberare il mondo dalle malattie e da ogni forma di male, prendiamo coscienza di essere figli di Dio. Lo Spirito Santo sta sempre con noi, sempre è in noi, nel nostro cuore e ci sostiene nel nostro cammino terreno". Ma la forza e il coraggio di rimetterci sempre in cammino l'abbiamo anche mutuata ispirandoci a San Giuseppe in quest'anno a lui dedicato, perché, come ci ricorda il Santo Padre Francesco nella sua lettera apostolica *Patris Corde*, egli è un eccezionale modello di come dobbiamo accogliere il disegno di Dio, che si manifesta nella nostra vita, anche quando questo disegno appare ai nostri occhi inaspettato, contraddittorio e, a volte, incomprensibile. Consapevoli che lo Spirito Santo stesso è il "Dono di Dio" per eccellenza (Gv. 4,10), che a sua volta comunica, a chi lo accoglie, diversi doni spirituali, abbiamo pregato affinché superate le criticità dell'attuale congiuntura sociale, economica e sanitaria, ritroviamo sicurezza, stabilità, salute e prosperità, per costruire insieme un mondo più sicuro e più fraterno. In unione tra noi e in diretta streaming con i nostri fratelli collegati da casa, stretti intorno al nostro Pastore, abbiamo invocato lo Spirito Santo chiedendogli di continuare ad inviare su di noi i suoi sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza scienza pietà e timore di Dio. Abbiamo sperimentato come lo Spirito Santo continua ad assistere la Chiesa di Cristo per annunciare all'umanità la benevolenza e l'amore di Dio e che per quanto grandi possano essere i nostri limiti e le prove che ci attendono, possiamo guardare al cielo e sentirci colmi di gioia perché Dio ci ama e ci libera dai nostri peccati, e ha in serbo per noi la felicità eterna.
Durante la Veglia abbiamo voluto ricordare anche la nostra cara Elvira Zito, presidente dell'Unitalsi dal 2015 fino alla sua dipartita, tornata alla Casa del Padre l'11 maggio scorso. Ne abbiamo voluto ricordare le grandi doti di umiltà, spirito di servizio e disponibilità, nonché la sua fortezza nel momento della malattia e della prova e il nostro ricordo per lei è stato confortato dalla sicura speranza che il Signore l'abbia accolta tra i suoi servi buoni e fedeli.

Giardinello

Reastauro del quadro della Madonna della Mercede

di Margherita Misuraca

Dopo diversi mesi di restauro, la venerata immagine della Madonna della Mercede è finalmente tornata al santuario di Giardinello, unico santuario in Sicilia, dedicato alla Madonna della Mercede, divenuto tale l'8 aprile del 1985. A breve, sarà inserito in un volume della professoressa Cristina Aceto, docente di Mariologia al Marianum, come tra i santuari più importanti della Regione Sicilia. La pittura, olio su tela, realizzata tra la fine del 700 e l'inizio dell'800, proveniente dal convento dei Padri Mercedari di Carini, rappresenta la Vergine con un lungo mantello, con il bambino Gesù in braccio, mentre prega e protegge un gruppo di schiavi, di santi e di persone delle varie classi sociali. Il lavoro di restauro, ha avuto inizio grazie ai contributi dei numerosi devoti, che si sono offerti a portare all'antico splendore il quadro della Vergine. L'opera pittorica, da lungo tempo conservata a Giardinello, necessitava di un profondo intervento. A causa dei vari problemi derivati da muffe, l'immagine presentava diversi problemi strutturali che avevano danneggiato la tela. Su indicazioni della Curia di Monreale, l'immagine sacra è stata affidata al restauratore partinicese Loris Panzavecchia. Il culto alla Madonna della Mercede è molto sentito all'interno della comunità di Giardinello, soprattutto per le numerose grazie che i fedeli hanno ricevuto. La festa liturgica viene celebrata il 24 settembre e vede coinvolte le comunità di Giardinello e Carini. Don Claudio Gulino, arciprete di Giardinello, durante una celebrazione in santuario ha ringraziato le tante famiglie che si sono prodigate con la loro libera offerta a che venisse realizzato l' importante restauro.

Ascolto e compagnia: gli insegnanti di religione in tempo di pandemia

di Francesco Inguanti

Un anno scolastico faticoso e indimenticabile. Su questo giudizio si ritrovano tutti gli insegnati italiani. Le esperienze didattiche e umane sono state tantissime e diversificate. Ne abbiamo parlato con alcuni insegnati di religione della Diocesi Monreale.
Esordisce Maria Antonietta Maltese: "Abbiamo dovuto alternare le lezioni a distanza con quelle frontali, a secondo della diffusione e pericolosità del contagio. Un'esperienza nuova di cui ora a conclusione dell'anno possiamo dirci soddisfatte".
Con Patrizia Sgrò apriamo il tema della didattica: "L'esperienza di quest'anno è stata abbastanza dura. Ho fatto quarantena per quattro volte ed è stato veramente faticoso. Però abbiamo lavorato tantissimo con la Dad sia con i bambini a casa che con quelli a scuola. Ho insegnato in I, II e III elementare, e devo dire che con loro ho lavorato benissimo".
Una significativa differenza si è registrata tra gli alunni delle scuole superiori. "Insegno alla scuola superiore - precisa Mariella Evola –. Devo riconoscere che i ragazzi hanno vissuto con grande difficoltà questa situazione tanto è vero che a volte sono riusciti anche ad esternarla, in quelle rare occasioni in cui eravamo in presenza. Hanno espresso con sincerità il loro pensiero evidenziando anche motivi di scoramento e di pessimismo. La loro paura più grande era quella di non poter più uscire per stare con gli amici, di un futuro che limita la libertà, il lavoro, la vita sociale. Le mie ore di insegnamento della religione sono state per loro una buona occasione per parlare della situazione, delle loro difficoltà ed io sono stata chiamate a rafforzare la loro speranza".
Don Carmelo Migliore, che da un anno ha assunto l'incarico di direttore dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica già in un contesto di pandemia, lo spiega così: "Abbiamo improntato tutta l'attività attorno alle parole ascolto e compagnia. Questo è quello che più di tutto hanno chiesto i ragazzi. A fine anno possiamo dire di aver fatto un buon lavoro e la dimostrazione ci viene dal riconoscimento avuto dalle famiglie e dagli altri insegnati".
C'è anche un altro tema che indica don Carmelo: "Di fronte a tutte le difficoltà è scattata una maggiore solidarietà tra tutti i colleghi; l'ora di religione non è stata considerata come di serie B, ma una ulteriore occasione per aiutare e sostenere i ragazzi. La frase di papa Francesco "Siamo tutti sulla stessa barca" è stata di guida per tutti e stimolo per unificare esperienze e risorse. Molti docenti di materie curriculari hanno scoperto nell'insegnate di religione una risorsa in più anche per le loro materie".
Mariella Evola riporta l'attenzione sui bambini. "I più piccoli, - riprende - quelli che sono entrati a scuola per la prima volta in piena pandemia non hanno fatto molte domande. È risultato per loro normale usare le mascherine e rispettare il distanziamento. I più grandi ricordando gli anni passati più volte si chiedevano il perché della rinuncia agli abbracci e l'obbligo di non muoversi del banco. Non hanno avuto atteggiamenti di paura e diffidenza, che sono tipici degli adulti. I bambini hanno capito e sperimentato forse per la prima volta che cosa è la precarietà, l'impossibilità di fare progetti anche a breve periodo e la necessita di dipendere da altro. I più grandi, quelli di IV e V elementare, sono maturati in tutte queste difficoltà".
Anche Caterina Marsala ha fatto la stessa esperienza e dice. "Le difficoltà di carattere psicologico sono state parecchie. Quando entravo nelle classi e i bambini volevano abbracciarmi mi sentivo morire. E ripetevo loro: 'Vi abbraccio col cuore, poi recuperiamo? I bambini hanno imparato l'importanza del vivere quotidiano e di saper ringraziare per quello che ci è dato oggi. Hanno imparato quanto sia insostituibile il rapporto umano, che nella realtà virtuale c'è un limite; e questo sarà molto utile in seguito quando ricominceranno a fare largo uso del web.".
In molti poi esprimono apprezzamento per le famiglie che sono state in molti casi un punto di riferimento per bambini e docenti, in un lavoro di sinergie che ha consentito loro di non sentirsi schiacciati dalla paura e dalle regole.
Don Carmelo Migliore poi aggiunge: "Questo tempo così speciale ci ha fatto capire soprattutto 'la fragilità delle nostre persone'. Abbiamo cercato innanzitutto di sostenere gli insegnanti a riscoprire il valore positivo di tutto ciò che è accaduto pur in mezzo a tante difficoltà. La fragilità riscoperta non deve diventare un limite, al contrario, deve essere il punto di forza da cui dipende il nostro presente e futuro. L'ora di religione è stata per tanti ragazzi una risorsa preziosa e forse imprevista, perché di fronte a questo momento di crisi, una disciplina così particolare, che non è catechesi ma è finalizzata ad una proposta di arricchimento valoriale, ha mostrato una potenzialità e una opportunità sulla quale tutta la scuola deve credere".

Per il testo interviste vai sul sito:
www.giornotto.com

Giubileo Sacerdotale di Mons. Bacile, Mons. Dolce e Mons. Salvia

di Rosario Bacile

È stato un momento molto bello, pieno di grandi emozioni, ritrovarsi nella cattedrale di Monreale, dopo cinquant'anni dall'Ordinazione Sacerdotale, sotto lo sguardo benedicente del Pantocratore, assieme al nostro Arcivescovo e ai nostri confratelli. Eravamo in tre in quel 5 giugno 1971, Don Antonino Dolce, Don Salvatore Salvia ed io, don Rosario Bacile. Quegli stessi di allora, dopo cinque decadi, ancora insieme per dire il nostro grazie al Signore che ci ha chiamati al ministero sacerdotale.
Mons. Pennisi, dopo l'assemblea del clero svoltasi in palazzo arcivescovile, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica cui si sono uniti il Vescovo emerito, mons. Salvatore Di Cristina e numerosi confratelli.
Sebbene con il contingentamento dovuto alla pandemia, un folto numero di fedeli, ha partecipato alla S. Messa. Il clima era quello delle grandi solennità. Felicissima l'idea di celebrare il Giubileo sacerdotale insieme col vescovo ed i confratelli nel sacerdozio nella Cattedrale normanna, quasi a voler rendere grazie al Signore insieme alla schiera degli angeli e dei santi che arricchiscono le mura della nostra Basilica d'oro.
Consapevoli che 50 anni di servizio alla chiesa, svolti in diversi luoghi e con diverse mansioni, sono un dono incomparabile del Cristo Sommo ed eterno sacerdote che nella sua bontà ci ha chiamati ad essere nella Chiesa segno visibile della sua presenza, ci siamo ritrovati tutti e tre davanti al nostro Padre Vescovo come cinquanta anni fa, dopo la lunga ed entusiasmante esperienza del seminario, dinanzi all'amatissimo Arcivescovo Mons. Corrado Mingo, di v.m., per ricevere da Lui, successore degli apostoli, l'Ordine Sacro del presbiterato.
Nell'omelia Mons. Arcivescovo ha voluto "elevare al Padre, assieme al popolo regale, sacerdotale e profetico un corale rendimento di grazie per lo straordinario dono del sacerdozio ministeriale", invitando i sacerdoti presenti e l'assemblea tutta a "meditare sull'amore gratuito

di Dio che ha chiamato mons. Rosario Bacile, mons. Antonino Dolce e mons. Salvatore Salvia".
Mons. Pennisi, inoltre, ha fermato la sua attenzione sul fatto che "cinquanta anni già dicono il quotidiano e continuo impegno profuso dai tre festeggiati per corrispondere al dono ricevuto" e dicono ancora "l'abbondanza delle grazie elargite dal Signore al popolo di Dio attraverso le loro persone, che hanno svolto il loro ministero in vari luoghi e con vari incarichi a servizio della nostra Chiesa Diocesana".
Significativo il richiamo fatto dall'arcivescovo alla lettera di S. Paolo che rivolgendosi al discepolo Timoteo lo invita a non trascurare il dono spirituale che è in lui e che gli è stato conferito per indicazione dei profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Ed ancora, commentando la Parola di Dio, ha voluto scorgere in essa, alla luce della fede, "la presenza misteriosa di Dio, che si serve di creature povere e fragili per realizzare il suo progetto di amore".
Il Vangelo di Luca presentando nell'ultima cena Gesù che anticipa, " in un gesto di sovrana libertà e di estrema solidarietà il dono supremo della sua vita" invita ogni presbitero a ritrovare ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia la propria identità di pastore. Subito dopo l'omelia, dinanzi all'arcivescovo abbiamo rinnovato, con lo stesso entusiasmo di allora, le nostre promesse sacerdotali e al vescovo che ci chiedeva ancora "prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza" abbiamo ripetuto "Si, lo prometto".
A conclusione della celebrazione ci siamo ritrovati nell'atrio della curia per un momento di convivialità, e nel pomeriggio, ognuno nel rispetto delle norme restrittive per il Covid 19, ha celebrato il giubileo con la propria comunità.

Continua dalla prima pagina - **MONS. BATURI, VICE PRESIDENTE DELLA CEI**

blemi, avendone compassione, avvicinandosi ed entrando in comunione. Fin dalla sua prima epoca, la Chiesa, memore dell'esempio e del mandato di Cristo, ha praticato le opere di misericordia come espressione dell'amore alla vita di ogni persona nella sua integrità, unicità e irripetibilità. Va osservato che il contatto con la fragilità di un'altra persona è, insieme e innanzitutto, contatto con noi stessi e le nostre debolezze. L'uomo è segnato dal limite, e strutturalmente dipendente. Di quest'uomo vulnerabile e prezioso, fatto di corpo e anima, che desidera la vita e l'eternità, dobbiamo prenderci cura, avendone sollecitudine, premura, compassione e responsabilità.

E sul livello dei rapporti sociali cosa ci insegna l'esperienza della pandemia?
La parabola del buon Samaritano e la grandiosa scena del giudizio finale insegnano a dare risposta alla necessità immediata degli uomini: pane per gli affamati, vestiti per i nudi, cure per i malati, ecc. L'amore per l'uomo concreto naturalmente deve avere conseguenze sociali e politiche. Nella "Fratelli tutti" il papa parla di un "amore sociale" che deve tendere alla costruzione di un mondo nuovo, di una società solidale e sussidiaria. Adesso non possiamo semplicemente augurarci un ritorno al passato, al mondo di "prima", del quale semmai l'emergenza ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto quelli connessi alle disuguaglianze di opportunità e di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione. Una crisi spinge sempre a ri-orientare il cammino, è un'occasione di discernimento e di nuova progettualità. Il superamento della crisi pandemica deve saldarsi con lo sforzo di costruire un altro futuro.

Ci sono dei punti fermi da cui si può partire?
Mi sembra di vedere alcuni punti nodali: l'equilibrio tra la sorveglianza pubblica dei comportamenti e la responsabilità dei cittadini, la chiusura nei propri confini nazionali o regionali e la solidarietà globale, il ruolo dello Stato in rapporto all'area del Terzo settore e della società civile organizzata e solidale, il modello di sviluppo economico in rapporto alle nuove povertà che stanno emergendo. È urgente che di tutto ciò si discuta e che tutti possano partecipare alla edificazione della società. È bene ribadire con forza che non può esserci cammino di solidarietà e di cura senza il contributo dei cosiddetti corpi intermedi, delle famiglie, associazioni, volontariato, parrocchie e di tutte le espressioni della società civile. Le comunità devono poter essere protagoniste della costruzione del proprio futuro.

Intervista integrale su:
www.giornotto.com

ARMETTA Srl Unip
A F
• Impianti elettrici, civili e industriali
• Impianti idrici, termici e condizionamento
• Impianti di sicurezza
• Impianti fotovoltaici
• Manutenzioni
Via dei Cantieri, 88 - 90142 PALERMO
Tel.Fax. 091 547237 - Cell. 330 416835 - email: armettasrl@libero.it

DIGICOM
Architectural & Engineering Solution
referente: Ing. Gianni Ravesi cell. 368913951
progettazione, costruzione e istallazione di sistemi audio per chiese, sale conferenze, oratori
diffusione sonora analogica e digitale
impianti senza fili per processioni a ponte radio
riproduttore sonoro campane
elettrificazione campane
assistenza tecnica specializzata
soluzioni personalizzate, dimostrazione gratuita
Via Piazzale Del Fante, 61 - 90143 PALERMO
Tel. 0916517615 - www.digicomav.it - E-mail: info@digicomav.it

Domenica **27 Giugno** 2021

Giornata per la Carità del Papa

"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"

(At 20,35)

AVVISO SACRO - Allegato redazionale al numero odierno di Avvenire - Foto © Vatican Media

Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con OBOLO DI SAN PIETRO

FISC FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI